



## Voi Siete il Sale della terra e la luce del mondo (Mt 5,13.14)



### LA VIRTÙ DELLA PRUDENZA - CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA

**1806** La *prudenza* è la virtù che dispone la ragione pratica a discernere in ogni circostanza il nostro vero bene e a scegliere i mezzi adeguati per compierlo. L'uomo « accorto controlla i suoi passi » (*Prv* 14,15). « Siate moderati e sobri per dedicarvi alla preghiera » (*I Pt* 4,7). La prudenza è la « retta norma dell'azione », scrive san Tommaso sulla scia di Aristotele. Essa non si confonde con la timidezza o la paura, né con la doppiezza o la dissimulazione. È detta « *auriga virtutum* – cocchiere delle virtù »: essa dirige le altre virtù indicando loro regola e misura. È la prudenza che guida immediatamente il giudizio di coscienza. L'uomo prudente decide e ordina la propria condotta seguendo questo giudizio. Grazie alla virtù della prudenza applichiamo i principi morali ai casi particolari senza sbagliare e superiamo i dubbi sul bene da compiere e sul male da evitare.

### RAPPRESENTAZIONI



Prendiamo come riferimento la raffigurazione di una di queste ultime, La Prudenza, un dipinto a olio su tavola di Piero o Antonio del Pollaiuolo, databile al 1470 e conservato nella Galleria degli Uffizi a Firenze. Abbiamo la personificazione della prudenza che, seduta su un trono, regge in mano uno specchio col quale si guarda alle spalle e ha un serpente in mano che si arrotola sul braccio.

Il *trono* su cui siede è simbolo del comando, quindi del fatto che questa e le altre virtù debbano governare il comportamento dell'Essere Umano. Lo *specchio* è simbolo della avvedutezza, della circospezione che ogni buon cristiano deve possedere per evitare di farsi ingannare dal Male. L'uso di tale simbolo deriva dal passo del Libro della Sapienza che dice: “La sapienza è uno splendido riverbero della luce eterna, specchio puro dell'attività di Dio, immagine della Sua bontà” (*Sap* 8,26).

Non dimentichiamo inoltre che lo specchio, con il quale si osserva il proprio volto, è simbolo della conoscenza di se stessi in quanto condizione preliminare per la realizzazione del bene.

Nell'altra mano la Prudenza regge un *serpente*, anch'esso simbolo di cautela, della accortezza necessaria per vivere una vita buona e santa.

Anche questo simbolo deriva dalla Sacra Scrittura e precisamente dal passo evangelico di Matteo dove Gesù afferma: “Siate dunque prudenti come serpenti e semplici come colombe” (*Mt* 10,16). Il *serpente* simboleggia pure il tempo che si rinnova ciclicamente o dell'eternità, alludendo quindi alla perenne necessità di esercitare questa virtù.

La Prudenza è una virtù cardinale e valutativa, cioè legata alla ragione umana. Essa, definita anche *auriga virtutum*, cioè conduttrice delle virtù, ha il compito di prevedere le conseguenze delle azioni nel futuro e imparare dal passato, oltre che di ben interpretare il presente (ecco anche perché il simbolo del tempo ciclico rappresentato dal serpente).

## LA VIRTÙ DELLA PRUDENZA IN CARLO STEEB

La vita del Servo di Dio è una continua manifestazione della sua prudenza, infatti, ha per suoi costitutivi elementi, la riflessione e la saggezza e parimenti anche speciali lineamenti di tranquillità, modestia e misericordia, secondo gli insegnamenti di S. Giacomo apostolo (3,13-18).

Essendo arrivato a Verona nel periodo in cui si diffondevano largamente le idee di Voltaire, il giovane Steeb evitò i cattivi compagni e prudentemente i teatri e le feste serali. Piuttosto, si dedicò ad una vita seria e laboriosa e cercò la compagnia di persone posate e di buoni costumi. Pur essendo di famiglia luterana per tradizione e formazione, si dimostrò comprensivo e tollerante verso i cattolici.

Avviatosi, oltre a ciò, ad indagare sui problemi della vera fede, si mise di buzzo buono a cercare la verità, desiderò il consiglio di un sacerdote, docilmente si lasciò illuminare dai fratelli Bertolini, così trovò la verità e la pace e accettò con serenità il ripudio paterno e la povertà.

Prima di fare l'abiura, rifletté sulle difficoltà e sugli ostacoli, previde le conseguenze della sua decisione e fermamente scelse ciò che doveva fare, non ascoltando la voce della carne, ma la prudenza dello Spirito. In questa grave decisione, risplendono chiaramente la fermezza e la pazienza del Servo di Dio, che sopportò tante privazioni.

Il neoconvertito, seguendo prudentemente il Vangelo, nella sua vita osservò quello che aveva detto Gesù: "Colui che ama il padre o la madre più di me non è degno di me"; perciò, ricevuta la vocazione al sacerdozio, subito decise di dare l'addio ai genitori per sempre.

Quindi accolse nella sua vita lo spirito delle Beatitudini e, abbandonato volentieri tutto ciò che possedeva, visse nell'umiltà poverissimamente. Seguì soprattutto il consiglio "*Beati i misericordiosi*", spendendo la vita in opere di misericordia e conducendo a compimento la fondazione dell'Istituto delle Sorelle della Misericordia.

Non si preoccupò dei beni materiali, per la sua e per la vita dell'Istituto, ma si fidò della preghiera e della Provvidenza.

Per la sua prudenza, seppe farsi amare dalle autorità e dalle più insigni personalità veronesi, anche se straniero e proveniente dalla setta luterana. Così avvenne che egli senza ostacoli poté prodigarsi in varie opere di carità, da essere considerato una gloria della città.

Mentre nel territorio veronese e nelle zone confinanti del mantovano si combattevano durissime battaglie, il Servo di Dio, divenuto sacerdote, spinto da soprannaturale prudenza, fu annoverato tra le persone addette all'ospedale "Lazzaretto", per curare spiritualmente i francesi, ma condotto anche dall'intimo desiderio di giovare ai suoi concittadini.

Nei rapidi mutamenti della situazione politico- militari, il Servo di Dio agì prudentemente; contribuì efficacemente alla realizzazione dei piani della Fratellanza, tanto che la beata Canossa lo stimò capace di spegnere le contese di ogni genere tra i Fratelli e gli Amministratori della S. Casa della Misericordia.

Nell'ascoltare le confessioni, il Servo di Dio fu amabile; molti penitenti si rivolgevano a lui, specialmente per le sue qualità di dottrina, prudenza e bontà; lo stesso sacerdote Sante Fontana, che era stato maestro del Servo di Dio, dichiarava di essere stato aiutato dalla sua maturità.

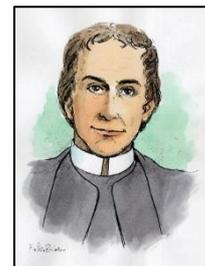
Il vescovo Liruti attesta che il Servo di Dio era solito valersi di ogni argomento persuasivo e negava l'assoluzione, con dispiacere e solo dopo aver chiesto ad altri consiglio, soltanto quando era sicuro che il penitente era senza le necessarie disposizioni.

In questo importante ministero, il Servo di Dio adoperò la giusta misura, parlando confidenzialmente con le anime, ma comportandosi cautamente e santamente. Secondo il Bresciani, in forza del ministero, fu costretto a trattare con molte persone meno oneste, per esempio, con le donne perdute della Casa della SS. Trinità; tuttavia non destò mai motivo del men che minimo sospetto.

Nei casi più difficili, agiva con ponderatezza e ricorreva alla preghiera; esortava le anime a pregare per conoscere la volontà di Dio e a riflettere per distinguere gli inganni del demonio, che spesso si presenta come un angelo di luce.

Sembra che il Servo di Dio sia stato guidato completamente da una prudenza soprannaturale, soprattutto nella formazione spirituale della Fondatrice: infatti, la condusse per la via della perfezione per 30 anni e la portò fino alla prova delle più eccelse virtù, tanto che ella morì in concetto di santità.

Come nel ministero della confessione sacramentale, così anche nell'apostolato tra gli eretici, il Servo di Dio agì prudentemente, senza prevenire l'azione della grazia, né provocarla. Da coloro che si preparavano per l'abiura, esigeva che promettessero di evitare, in futuro, di avere relazioni, oppure discussione con gli eretici [protestanti]; ma venendo a sapere che essi mettevano in pericolo la loro fede, faceva di tutto perché non ne patisse il loro bene spirituale.



L' "Ordo studiorum" (il piano degli studi) che egli preparò per il Collegio episcopale, mise in evidenza la ponderazione del Servo di Dio, nel tendere specialmente alla formazione spirituale dei giovani. Di qui, la grande importanza che egli attribuì all'istruzione religiosa ed agli aiuti soprannaturali. Né meno importanza attribuiva alla disciplina, che volle fosse affidata a quattro sacerdoti più anziani; infatti, come qualcun altro dice, nominare come prefetto un chierico sarebbe stato come "dar la lattuga in guardia ai paperi e peggio".

La fondazione dell'Istituto delle Sorelle della Misericordia fu certamente un'opera di riflessione e di prudenza. Essendo suddito dell'impero austriaco, i cui governanti difendevano rigidamente le loro prerogative di autorità ed erano interamente soggetti al giuseppinismo, il Servo di Dio dovette procedere con grande cautela. Misurò le difficoltà, per lungo tempo preparò gli aiuti necessari, si sforzò di discernere i luoghi e le circostanze, in modo che si poté dire che la fondazione dell'Istituto era "diretta alla maggior gloria di Dio" e che era stata l'unica sua preoccupazione.

Realizzando il suo progetto, ottenne un'approvazione generale e lo stesso Jüstl, consigliere ecclesiastico dei governanti statali, che era noto nell'Impero per l'esagerato giuseppinismo che professava, lo lodò.

Per usare le parole del sacerdote Luigi Bragato, è importante richiamare alla memoria che la rara prudenza del Servo di Dio si distingue anche nella scelta delle Regole e del nome dell'Istituto.

Si comportò secondo la guida dello Spirito Santo, che aveva invocato pregando; anzi, domandò umilmente consiglio al suo vescovo e allo Schlör, sacerdote pio e dotto; rinunciando alla legittima soddisfazione di dare alle religiose il nome che aveva desiderato e le Regole, che per sommi capi aveva preparato, si nascose sotto il nome di S. Vincenzo de' Paoli, che chiamò fondatore e istitutore del suo Istituto. Con questo atto di umiltà, non solo ottenne l'approvazione civile della sua Congregazione, che allora era necessaria, ma la preservò anche dai molti pericoli, ai quali, subito dopo la sua morte, fu esposta, per lo spirito antitedesco e anticlericale, che stava per sorgere. Fu tolto il suo nome tedesco, ma la sua istituzione, chiamata dalla gente "Patronato di S. Vincenzo de' Paoli", evitò la soppressione decretata dai Governanti del Regno d'Italia, assumendo, al contrario, il nome di "cura di malati negli ospedali militari", parole che allora generalmente si diffondevano.

Il Servo di Dio vigilò prudentemente sulla vita della sua Congregazione, affinché nulla mancasse di ciò che era necessario alle anime che devono tendere alla perfezione per mezzo dell'esercizio della carità. Si adoperò per allontanare ogni motivo di distrazioni e di equivoci, di diffidenze e di malintesi. Nella vita privata stabilì come unica autorità permanente quella della Fondatrice; egli per primo dando esempio di rispetto, non prendeva nessuna decisione senza avere ottenuto il suo permesso. Egli sapeva anche che la prudenza deve avere il primo posto in tutta la vita dell'Istituto e soprattutto nella Casa Madre.

Procedeva con cautela nell'accettare nuovi impegni; sempre fermamente rifiutò di ricevere incarichi che comportassero dei gravi pericoli per la virtù delle religiose. Alla direzione dell'Ospedale di Verona, che chiedeva insistentemente le Sorelle anche per le corsie delle donne sifilitiche e partorienti, scrisse: "In progresso di tempo, fatti più maturi riflessi, considerando che l'Istituto per essere di recente fondazione è composto di Sorelle in età troppo giovanile e di più, che dall'epoca sopra notata a quest'oggi, si cambiarono le circostanze di quel riparto contando un numero di ammalate forse triplicato... mi trovo nella necessità di non poter aderire alle istanze della Direzione stessa. Se ad altra epoca il Religioso Istituto avrà persone adatte al difficile disimpegno della conduzione di quel riparto, cercherò di poter aderire alle sagge premure di codesta benemerita Direzione".

Il Servo di Dio fu molto prudente anche nell'accogliere nuove giovani; facilmente si accordava per ciò che riguardava la dote, tanto che la Fondatrice in punto di morte disse: "Figliuole, ricordatevi che siete tutte povere, accolte senza dote"; era, però, severo riguardo alla loro condotta di vita, alla serietà e al buon carattere. Prima di decidere l'accettazione, desiderava che le giovani trascorressero alcune settimane nell'Istituto, perché venissero conosciute le loro caratteristiche naturali e i motivi soprannaturali della vocazione.

Era deciso nel respingere le non idonee, senza riguardi verso coloro dai quali erano state presentate, anche se si fosse trattato dell'amico P. Artini, o di altra persona di grande autorità, come il prof. Spandri.

Una volta, essendosi ammalati gravemente il Servo di Dio e la Fondatrice, una suora si comportò imprudentemente, così da provocare discordia e divisioni; allora il Servo di Dio, assieme alla Fondatrice, riportò subito la pace e l'ordine nella famiglia religiosa: prudentemente, dalla Casa madre la mandò in una casa filiale, per non porla in mala luce, o per non farle perdere la fiducia.

Prima di accettare un nuovo campo di lavoro meditava, indagava, per prevenire i dissensi con i governatori civili locali. Ma, non potendo rendersi conto di tutto da solo, giacché era malato, mandava la Fondatrice assieme agli autorevoli sacerdoti, il vicario generale, il padre Luigi Ruzzenenti e Giacomo Salvi. Voleva “ben conoscere l’impegno che si andrebbe ad assumere” per poterlo adempiere fedelmente.

Era preoccupato che le suore entrando in qualsiasi Luogo Pio, trovassero tutto in ordine, quanto all’abitazione e ai diritti, affinché niente fosse causa di dissensi spiacevoli e nocivi al progresso delle opere e del bene dei degenti.

La prudenza del Servo di Dio si manifesta anche dal fatto che egli dispose di celebrare in fretta l’elezione del nuova Superiora generale, dopo la morte della Fondatrice. Non era trascorso un mese dalla sua morte, che già aveva pensato alla nuova Superiora, secondo le norme canoniche, perché la sua opera fosse continuata tranquillamente.

Il Servo di Dio fu molto prudente nella scelta dei confessori per le religiose; procedeva col permesso del Vescovo, dopo avere cercato informazioni esatte. Potendo, evitava di scegliere dei sacerdoti, che, per i loro impegni, avevano da trattare frequentemente con le Sorelle.

Ecco che cosa scrisse al sacerdote Domenico Fabbris, che desiderava nominare come confessore delle religiose della nuova comunità di Montagnana: “Dovendo io quindi pensare a provvedere di un Confessore quelle Sorelle che saranno colà destinate, dietro informazioni avute da autorevoli persone Ecclesiastiche della di Lei dottrina ed esimia prudenza, sono umilmente a pregare la bontà di V. S. M. R. a volerne assumere l’incarico dirigendole a norma delle loro Sante Regole”... che a lei saranno consegnate nel caso che ella assuma il caritatevole ufficio”.

Anche per gli Esercizi Spirituali destinava un sacerdote pio, che, con la Fondatrice sollecitasse la predicazione nelle singole comunità “per infervorarle sempre più all’esercizio delle virtù corrispondenti alla loro vocazione”. Così avveniva che fosse “in vigore l’osservanza regolare” e l’unità della direzione spirituale, che è tanto importante per la comunità religiosa, era assicurata. Giustamente, perciò, persone di grande autorità - come Farina vescovo di Padova, Cappellari, vescovo di Vicenza, Antonio Gröller e Giovanni Vittorio De Jordis, delegati di Verona, Girolamo Fini, delegato di Padova, i professori Cristani e Zanini, membri della Congregazione Provinciale e Comunale di Verona – concordemente ammirarono la saggezza con cui il Servo di Dio dirigeva l’Istituto. Il De Jordis, circa l’opera di carità delle Sorelle dichiarò che si udiva un’unica voce, cioè “le benedizioni dei malati”; aggiungeva tuttavia che ciò era frutto della saggezza e della instancabile sollecitudine del venerando anziano.

Si ricorda che le pubbliche Magistrature, conoscendo bene la prudenza e la rettitudine del Servo di Dio, gli affidarono, talvolta, l’incarico di giudice. Secondo il Bresciani, egli usò prudentemente “la sua penna a cancellare, le forbici a recidere e talvolta la fiamma a distruggere [procedendo con] candidezza e rettitudine” mai per utilità propria, oppure per lasciarsi dominare dai pregiudizi.

Anche la beata Canossa si servì del consiglio del Servo di Dio; don Bragato asserisce che egli era dotato eminentemente di tale virtù. Don Cesare Cavattoni, rievocandolo dopo alcuni anni dalla sua morte, definì il Servo di Dio “un sacerdote prudente e santo”.

## LA VIRTÙ DELLA PRUDENZA IN MADRE VINCENZA



"La prudenza è la prerogativa delle persone rette e oneste che, fedeli alla loro vocazione umana e cristiana, coniugano in verità il comportamento concreto con l'orientamento di vita. [...] La lode della prudenza sono le azioni giuste, temperate, forti, religiose".

Nella Serva di Dio questo stile ed esercizio di prudenza

*rifulse in famiglia e al Ricovero, ma particolarmente nel governo della sua comunità. [Ella] studiò certamente l'organizzazione di altri Istituti, ma non copiò né imitò meccanicamente; seppe prendere e lasciare con illuminata scelta, adattando ai bisogni e alle circostanze, creando anche quello che occorreva al suo intento.*

E in questo, la storica suor Davidica Marzotto si trova in con-sonanza con quanto risulta dall'esame grafologico in cui il Moretti vede, nella Poloni, attitudini per studi di psicologia e pedagogia

*non ricopiando quanto viene insegnato da altri, ma mettendo in atto quanto emerge dalle proprie osservazioni e dalle proprie considerazioni.*

La prudenza, vissuta come attenzione di fedeltà al bene che la ragione, alla luce della fede, le faceva conoscere, la stimolava all'agire nel momento favorevole. All'inizio del suo servizio al Ricovero

*la Poloni si die' a tutto pacatamente esaminare, e notare i disordini, scorgere gli inconvenienti, e meditarne i rimedi [...].*

Alla vista di tanto disordine,

*avrebbe voluto applicarvi pronto rimedio, ma da donna prudente com'essa era, andò a rilento per non urtare la suscettibilità [altrui].*

La prudenza è perfezionata dal dono del consiglio e il Signore attraverso un arduo tirocinio, aveva largamente dotata la Serva di Dio anche di questo dono. L'ispettore, i medici e altri superiori del Pio Luogo, dopo averla osteggiata, dovettero a buon conto ricredersi e "conosciutala per quel che era", cioè donna saggia ed esperta nella direzione,

*tutti dipendevano da lei e la dimandavano di consiglio in ogni affare dell'ospizio.*

E il Turri continua:

*[...] qualche volta avrebbe avuto motivo di inorgoglire vedendosi lei, povera donnicciuola, così visitata da molti e ricerca[ta] per continui e vari consigli, tanto quando era in famiglia, come quando nell'Istituto. Nei quali sagacissima com'era, mirava sempre al sodo della questione, avvisava i mezzi da scioglierla, e fina conoscitrice del cuore umano sapea la parola che meglio persuade, sapea i modi che aprono a confidenza, sapea addolcire gli animi inaspriti, rammollire gli sdegni, sapea l'arte delicata e difficile di comporre i dissidi delle famiglie. Era molto ricercata per le sue doti di saggezza, equilibrio, maturità direttiva. Si presentava con tanta umiltà, atteggiamento modesto, grave, sereno e uguaglianza di umore.*

La maturità prudenziale a cui era giunta la Poloni, le ha permesso d'impostare nel modo più corretto il rapporto tra obbedienza e scelte di vita quotidiana, in modo da rendere la sottomissione delle sue figlie pacifica e spontanea.

*Essa era l'anima, la vita di noi tutte, nulla facevamo senza il suo consiglio; avea un'avvedutezza, un discernimento tutto speciale per adattare gli uffizi, le mansioni a norma della capacità, dell'età, della salute.*

Possedeva una

*intelligenza quantitativamente superiore: qualitativamente piuttosto profonda che acuta [...] penetrante delle situazioni morali altrui, diretta dalla prudenza.*

Per queste sue doti ella

*penetrava senza che se ne addesse, l'indole, i pensieri, le inclinazioni delle sue figliole [...], le rendeva malleabili e duttili, tenaci e forti [...] Cosicché quando una sua figliuola usciva dalle sue mani, si potea essere certi, che la sarebbe atta ai più (umili) servizi, e ai più sublimi eroismi della pietà.*

Nella relazione dei due periti teologi si legge che era:

*[...] Prudente, attenta alle persone con cui interloquiva, con una visione pacata della realtà e dei problemi, letti costantemente in chiave provvidenziale.*